



(Articolo pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 22 dicembre 2009)

“Sostare in silenzio per capire una Presenza”

Di recente, con questa orazione S.S. Benedetto XVI ha aperto i Vespri della prima Domenica di Avvento, riferendosi ovviamente al Natale in arrivo. L'Avvento rappresenta un tempo liturgico forte e nello stesso tempo di riconciliazione con se stessi in vista “*dell'invisibile che si fece visibile e dell'impalpabile che si fece palpabile*”.

La Presenza nel suo Verbo raggiunge la “mondanità” attraverso la sua manifestazione libera e indipendente; l'espressione di una nascita annuncia una vita unica ed irripetibile, in particolare se parliamo di quella di Cristo. Essenza indispensabile del mistero trinitario, il *panis angelicus* raggiunge l'apice del suo compimento con la sua rivelazione terrena e San Tommaso d'Aquino nella sua opera *Sacris Solemniis* ci fa capire degnamente come una luce si trasforma nella più viva realtà umana: *Panis angelicus fit panis hominum* (Il pane degli angeli diventa pane degli uomini).

La teologia e la fede dimostrano che il Cristo generato e *consubstantialem Patri* ha sempre trovato la sua espressione nel Padre stesso prima dei tempi e di tutti i secoli, congruente nella Trinità.

Nel popolo ebraico prima della Epifania del Cristo, non si poteva e non si doveva trovare una misura temporale del mistero di *Colui che è*, di Yahvè, quale eternità ed immutabilità impronunciabile, nascosto dai sacri veli, l'invisibile che nascose il suo volto a Mosè sul Monte Sinai facendosi chiamare come “*Io sono Colui che sono*”. Il Dio-(Padre) non poteva avere un nome proprio veniva infatti definito con il tetragramma ebraico di YHWH (Yahvè).

Il bisogno dell'uomo ebraico di un evento salvifico era già manifesto nell'Antico Testamento, dove nel salmo come un lamento il popolo chiede al Signore di manifestare il suo volto (*Ostende nobis vultum tuum Domine*).

Nel Tempio di Gerusalemme il Santo dei Santi (*Sancta Sanctorum*) era un luogo dove era deposta l'Arca dell'Alleanza che conteneva le Tavole della Legge, ed era considerato un luogo esclusivo, separato dal resto del Tempio dal velo del Tempio, quel velo che si squarciò quando Cristo spirò in croce, dimostrando che la sua venuta era quella del Padre nel Figlio ora senza più veli, non più nascosto. Con la venuta di Cristo nel mondo, il misterioso soggetto diventa complemento nel Figlio nato dal Padre che genera.

La nascita di Gesù necessita di una Epifania per essere conosciuto e rivelato al mondo, e questo fenomeno di manifestazione non è avvenuto di certo per semplici motivi storici in quanto il Cristo storico non avrebbe avuto modo di continuare la sua missione senza l'aiuto del Padre. E' un errore infatti separare la divinità di Cristo dalla sua persona, richiamandolo solo come soggetto storico; questo concetto non sussiste in se stesso, perché i dati storici della vita di Cristo mancano se vogliamo correlarli con gli avvenimenti di quell'epoca.

L'aspetto eclatante e rilevante di questa fenomenologia epifanica, quale la realizzazione del *Verbum Domini*, è il fatto che il Padre eterno, immutabile incorruttibile ed invisibile senza un nome definibile, ha concesso nel Figlio in una certa data storica la sua mutabilità, corruttibilità, visibilità assumendo un nome vero quale quello di Gesù, collocandosi in un determinato spazio temporale, suscettibile di mortalità, almeno apparentemente. Il Figlio assume tutte queste caratteristiche mantenendo nel Padre il suo compimento trinitario.

La vittoria del cristianesimo rispetto alla religione ebraica, è proprio la sua conferma attraverso la rivelazione del Padre nel Figlio, aprendo le pagine della letteratura neo-testamentaria, dove si trova compimento della visione vetero-testamentaria, quale serbatoio della sua rivelazione pre-annunciata. Il Cristo lo aveva annunciato (*ego vici mundum*) che con la sua manifestazione avrebbe vinto il mondo, e così è stato.

Dove era Cristo prima della sua venuta? La questione trova risposta in una definizione teologica: la sede di Cristo era nel Padre, convivendo in maniera indivisibile il mistero trinitario prima durante e dopo la sua nascita. Come sede del sapere, il nostro intelletto non comprende questa situazione di stasi contemplativa perfetta, ma il sapere fa parte della nostra mente e sta a noi elaborare tutte le sue informazioni per renderle fluide. In Dio-Padre vive il concetto trascendente dell'eternità, si compie lo spazio non definito senza tempo. In Dio-Padre giace il concetto dell'essere *semplice* in quanto non divisibile e atomo in se stesso, dove l'aspetto invece *complesso* si ritrova nella materia umana in quanto elemento articolato che ha bisogno di generare per la sua sussistenza.

La Presenza alla quale si riferisce il Pontefice è una presenza reale che ogni anno ri-vive nella sua ri-nascita; con questa orazione vuole opporre al consumismo sfrenato, il silenzio che genera un amore infinito dalla coscienza dell'essere umano. Il silenzio che porta l'uomo a riflettere sul significato reale del Natale quale la nascita di Gesù nel presepe e ad abbandonare il significato ipocrita del simbolismo pagano.

La perdita del significato caritatevole della Nascita conduce l'uomo ad un egoismo incipiente, entrando in un vortice di apparenze sociali fondate sull'immagine del consumismo e del falso benessere. Sono già maturi i tempi per riaffermare il vero volto della Natività con i gesti semplici, con i ripetuti atti di amore e di carità verso il prossimo, con la vita ordinaria del nostro lavoro; tutto questo ci conduce sulla strada della santità scoprendo ogni istante il Cristo, che come ha detto il Santo Padre, "... è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli".

Giovanni Corso